

Backhaus e Molinari

Il desiderio di udire due concerti per piano e orchestra di Beethoven interpretati da un grande pianista quale è Guglielmo Backhaus aveva richiamato ieri all'Adriano una vera e propria folla. E si sa come sia difficile l'esecuzione di questi concerti, nei quali il piano deve dialogar con l'orchestra dando alla propria parte un diverso rilievo nella vicenda dei piani e dei forti che è caratteristica di ogni composizione beethoveniana. Bisogna che il pianista abbia una tecnica così perfetta da non apparir mai un vanto, un'arte di sillabare e di collegare le note che dia a ciascuna nota l'accento necessario e il suono puro ed espressivo; tecnica ed arte che il Backhaus possiede. E giova esser, com'egli è, più vigorosi che dolci perchè in questa musica di tanto profondo sentimento e così spesso cantabile ogni soverchio abbandono è dannoso. Il terzo dei cinque concerti di Beethoven per piano e orchestra, composto il 1800, è famoso e direi familiare: ieri il primo tempo fu reso con straordinaria evidenza in tutti i suoi episodi, e l'ultimo fu attaccato e condotto a termine con un ritmo vivo nella sua precisione. Il quarto (opera 58) è considerato uno dei capolavori del maestro sin da quando, il 1808, fu per la prima volta eseguito, non solo per l'ampiezza e la struttura da sinfonia, ma anche per la poesia che lo anima, e che non si raffredda mai in giochi e virtuosità strumentali: il dialogo del piano e dell'orchestra, specie nell'andante con moto e nel finale non divaga mai in eloquenza. Il Backhaus nel primo tempo propone il tema con accento, vorrei dire, eroico e svolge poi la parte del piano con mirabile agevolezza di passaggi dalla frase forte all'arabesco tessuto pianissimo: nel secondo tempo non cede alle lusinghe del cantabile, ma canta con rattenuto sentimento: nel terzo con magia di tocco dà leggerezza e brio al ritmo attaccando e riprendendo il bellissimo motivo. Il pubblico, ad ogni tempo dei due concerti ha applaudito con prorompente entusiasmo il grande pianista, con tanta insistenza alla fine, non persuadendosi a sfollar il teatro, da costringerlo a suonar fuori programma un preludio e fuga di Bach e un preludio di Chopin.

Tra l'uno e l'altro concerto l'orchestra ha eseguito un « Notturmo » di Bonaventura Somma di ispirazione un poco riflessa, già noto al pubblico e che ieri ha avuto il buon successo della prima volta; e un « Preludio, giga e musetta » dall'opera « Urania » di Alberto Favara, il compianto direttore del Conservatorio di Palermo, al quale dobbiamo alcuni poemi sinfonici, la più vasta raccolta dei canti popolari siciliani e alcuni pregevolissimi scritti critici. La musica ieri eseguita ha una onestà e dignità di ispirazione e di tecnica, ed è così chiara nella sua forma tradizionale italiana, che il pubblico l'ha applaudita con sincera cordialità.

Bernardino Molinari dirigendo questi due pezzi, e soprattutto i due concerti — così ardui — di Beethoven, ha mostrato ancora una volta la sua grande maestria di esecutore e di interprete.